

ANALISI D'OPERE

BANDINI T. - GATTI U., *Dinamica familiare e delinquenza giovanile*, Giuffrè, Milano 1972. Un volume di pp. 243.

Gli autori, entrambi psicologi ma con esperienza l'uno di antropologia criminale e l'altro di psicologia sociale, tentano di condurre un approccio interdisciplinare tra fatti delinquenti minori e situazione familiare.

Dopo aver trattato, con ampi riferimenti bibliografici, prima il rapporto tra individuo e famiglia e il ruolo di questa nell'ambito sociale, poi il concetto di devianza e il rapporto tra devianza e delinquenza, con particolare riguardo alla « stigmatizzazione » del deviante, gli autori passano ad individuare, attraverso l'esame di varie ricerche criminologiche sulla famiglia, i punti focali del rapporto genitori-figli accusati più frequentemente di essere causa diretta o indiretta del successivo comportamento antisociale. In particolare essi collegano la criminalità giovanile con: 1) la patologia della famiglia, in quanto fattore di contagio criminale per la presenza in essa di delinquenti adulti; 2) la dimensione della famiglia, in quanto il comportamento antisociale pare favorito nelle famiglie più numerose; 3) la disgregazione familiare, considerata strettamente correlata alla delinquenza minorile; 4) la carenza di cure materne e di presenza paterna; 5) l'atteggiamento contrastante e ambivalente dei genitori, quando non sia addirittura di aperto rifiuto affettivo; 6) una errata o ambigua impostazione educativa e disciplinare da parte dei genitori.

Tutte queste affermazioni sono date

dagli autori non come proprie ma come il risultato di un centinaio di ricerche sul campo, per lo più svolte negli USA, da cui essi traggono le deduzioni.

A questo punto i due autori tentano d'inquadrare il fenomeno della delinquenza in teorie generali, prendendo successivamente in esame le teorie bioantropologiche, quelle psicologiche (Johnson, Redl e Wineman) e quelle sociologiche, tra cui sono approfondite la teoria delle « associazioni differenziali » di Sutherland e Cressey, che viene integrata con considerazioni legate alla dinamica familiare dei soggetti criminali, quella delle « opportunità illegittime » di Cloward e Ohlin, quella di Cohen e infine le teorie psicodinamiche (Mailloux, Erikson) della « identità negativa » che gli autori estendono dalla formazione individuale nell'ambito familiare (acquisizione della propria identità attraverso le aspettative dei genitori), all'assunzione di un ruolo negativo nell'ambito sociale attraverso la stigmatizzazione di particolari ruoli sociali.

Fin qui la parte più generale del volume. Nei capitoli seguenti gli autori approfondiscono in particolare tre aspetti del problema della devianza. Il primo è quello della crisi adolescenziale, che tanto spesso porta al crimine, nel racconto di 5 « storie vere » che mettono in rilievo i rapporti familiari come causa del comportamento deviante. Il secondo riguarda il fenomeno della droga nella società di oggi, tra i giovani in generale e tra i delinquenti in particolare. A questo proposito gli autori mettono in rilievo la duplice funzione che assolve la droga tra i giovani, come criterio di

appartenenza di gruppo, per raggiungere uno status sociale e come mezzo per dimenticare le frustrazioni derivanti dalla impossibilità di raggiungere uno status accettabile con mezzi legittimi. Tutto questo appare particolarmente evidente nella società attuale dove il problema della droga deve essere inserito nella più generale tematica del dissenso giovanile e del conflitto sociale, conflitto che vede *in primis* coinvolta la famiglia. Il terzo aspetto preso in esame degli autori è quello dei legami tra la famiglia e la società, intesa sia come contesto socio-culturale, sia come istituzioni (scuola, lavoro, istituti assistenziali e di rieducazione). Gli autori sono fortemente critici a proposito di tutte queste vie di controllo sociale, specie per quanto riguarda gli istituti che costituiscono dei meccanismi di esclusione e di stigmatizzazione.

Il volume, pur non pretendendo di esaurire la ricchissima tematica dell'argomento, al confine tra il problema « famiglia » e quello « devianza », è ricco di conoscenze (utili i riferimenti bibliografici in appendice) ed offre larga testimonianza di serietà e di preparazione, oltre che suggestioni particolari per quanto riguarda sia le possibilità di collaborazione interdisciplinare sia il modo critico con cui vedere il problema della delinquenza giovanile e soprattutto con cui ricercare soluzioni positive e costruttive anziché demolitrici delle personalità.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

CANCERINI L. - MALAGOLI TOGLIATTI M. - MEUCCI G. P., *Droga - Chi, come, perchè e soprattutto che fare*, Sansoni, Firenze 1972. Un volume di pp. 259.

Il volume è suddiviso in 4 parti.

La prima e più breve sezione tenta di

definire la tossicomania, distinguendola dalla farmaco-dipendenza e dall'assunzione occasionale, in riferimento alla diffusione del fenomeno, specie in Italia.

Gli autori rilevano la necessità di inquadrare il fenomeno droga nel disadattamento giovanile e arrivano a promuovere una ipotesi precisa, sostenendo che, perchè la tossicomania si verifichi, è necessario: 1) che l'individuo abbia seri problemi relazionali con il proprio ambiente (familiare-scolastico-sociale); 2) che ci sia la disponibilità di farmaci; 3) che la realtà sociale in cui si è direttamente inseriti dia un significato particolare alla tossicomania. Ciò comporta la possibilità che la droga costituisca da un lato un comportamento di protesta e di rifiuto; dall'altro lato il tentativo di assumere un ruolo all'interno di un gruppo.

Un altro elemento messo in particolare luce è il fatto che il drogato viene emarginato dalla società ed in pratica rifiutato, pur attraverso vari interventi « assistenziali ».

La seconda parte prende in esame diversi tipi di tossicomania, sia da un punto di vista storico (diffusione endemica) sia da quello della ampiezza di consumo e dei suoi effetti a livelli diversi di frequenza di assunzione. Sono presi in esame l'oppio e derivati (morfin-eroina), l'hashish e la marihuana; gli allucinogeni (LSD), la cocaina, le anfetamine, i barbiturici e l'alcool, considerato dagli autori come la vera « piaga sociale » italiana, seguita in ordine d'importanza dalle anfetamine (tra i più giovani) e dai barbiturici.

L'importanza, nella formazione delle tossicomanie, delle relazioni ambientali ispira la terza sezione del volume, la più ampia e la più personalmente e ideologicamente coinvolta nel problema droga.

L'angosciosa domanda « che cosa fare » si traduce in una critica serrata